

C. V.

Ahim! Valerio della Massima ben si vede avere lavoro  
 di anni, e non tempo, che di pazienza, di mente, di sai  
 tradire senza rimpiantare, e capriccio; e di, e radici  
 aiutano, non confondono, la tua corbenza di scritto.  
 Nella scelta di alcuna lezione, avrai qualche dubbio;  
 come, laddove tu scrivi il ruggia de' topi, e dove col  
 Codice che dice Ruggio, perché il frequentativo  
 pare che aggravi l'improprietà; e perché ruggio  
 è più conforme al toscano vivente, e  
 nelle Lettere di Santa Caterina ha senso quasi  
 modesto, senza grido di cuore dolente, e affettato, secondo  
 la locuzione del Salmo, ringiabantur a gemitu cordis mei.  
 Nella medesima pagina 46, non mi riesce tolto il  
 costrutto "la deitate di Vesta, spento lo suo foco eterno,  
concedo, sicura da ogni riprensione, la discipola della  
sua grandissima vergine Emilia." Io non ho a mano il  
 testo latino; ma, se dottrina non dà senso (e forse i  
 copisti hanno inteso qualche cosa di simile) la dottrina  
 dalla), non lo dà chiara neanche discipola della sua  
grandissima vergine, quando non si intenda la prima

sacerdotessa, come più sopra è detto grandissimo il pontefice  
 massimato, al ogni modo, una virgola innanzi Ennria  
 schiavirebbe il verso; una di quelle virgole che agli antichi  
 non facevano di bisogno, in quale, più che con gli occhi,  
 leggevano con la mente, e se facevano quasi confragni  
 all' autore nel comporre il costrutto: onde l' apprendimento  
 degli alfabeti orientali è scienza. Del resto, in quel  
 medesimo passo, laddove tu poni piccolo fuoco, la Crusca  
 a paludello ha fuochetto, che nelle note tue non si  
 leggeva giuverelle, se già non l'hai fatto, scorrere quel  
 catalogo che io non ho mai veduto, e non so se sia  
 compilato in forma che tu possa giovarvene, dove  
 registrarfi quante volte ciascun testo è dalla Crusca  
 citato. Ma, nel suo tutto, il lavoro è d' esattezza  
esemplare; e così, spero, lo giudicherà chiunque abbia  
 di tali studi una qualche esperienza.

Nella prefazione tu parli per la qual cosa, mi  
per cui, che gli antichi dicevano per che, e altri lo stampa  
 tutt' una voce: ma cotesto perciò, avess' anche esempi, o serei

Dire che bello non è. E di lo per tale recansi esempi;  
ma il popolo toscano non lo conosce, e possono gli scrittori  
astenersene senza tema che il dire ne perda evidenza.

Permettami da ultimo un'osservazione che a te non  
parrà pedanterca o chietina. Tu dici che questo volgarizzamento  
è lettura da prescegliere alle cose ascetiche del trecento.  
A certuni pi: non a tutte; che ce n' è di bellezza e morale  
e poetica e storica, e, anche divi, filosofica, che sappia trovarla.  
Certo, è da scegliere; ma anche nel Valerio Massimo sono non poche  
le idee di grandezza falsa le quali non giova inserire negli animi  
giovanili.

Ora ti prego dividimi che varianti abbi tu de' seguenti due  
passi: Per la iniquitissima stimazione delle sue virtù — che  
cosa è più malvagia della sua iniquità? Il secondo può forse  
correre; ma nel primo o iniquissima o iniquitissima avrebbe  
a dire.

Per san Roberto (già quasi ce siamo) ti manda augurii cordiali

m. May. 68  
P. M.

Il tuo  
Tommaso

